



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica del Tempo ordinario – 7 Febbraio 2021

Prima lettura - Gb 7,1-4.6-7 - Dal libro di Giobbe

Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene».

Salmo responsoriale - Sal 146 - Risanaci, Signore, Dio della vita.

È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode. Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare. Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.

Seconda lettura - 1Cor 9,16-19.22-23 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

Vangelo - Mc 1,29-39 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Nelle letture che abbiamo ascoltato troviamo due esigenze fondamentali della nostra vita di uomini e di cristiani. La prima è la constatazione del limite della nostra condizione umana: siamo

fragili, deboli, tutti malati e abbiamo tutti bisogno di salute, di speranza e di salvezza. Il secondo è l'annuncio della Buona Novella, del Vangelo che è fondato su un amore che porta salvezza e liberazione. Nella prima lettura, tratta dal libro di Giobbe, troviamo la prima delle due esperienze quella della condizione umana, che ci logora. Abbiamo sentito: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate [...] I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza». È la preghiera di un uomo malato, disperato, che aveva tutto e in un attimo ha perso tutto. Il libro di Giobbe parla del nichilismo più totale, del non senso dell'esistere, e anche questa è parola di Dio. Siamo chiamati a guardare in faccia l'esistenza con una grande forza interiore e un grande coraggio. Quando si presenta il momento della sofferenza, del dolore, della malattia, del non senso del vivere non dobbiamo cedere alla disperazione, dobbiamo entrarci dentro, fino in fondo con tutte le nostre forze, perché solo affrontando il dolore, la malattia riusciremo ad uscirne. È solo la nostra forza, il nostro coraggio, la nostra fede, la nostra speranza nella vita che ci aiuta ad affrontare anche i momenti più tremendi e difficili. Quando siamo tentati alla disperazione, a gridare come ha fatto Gesù sulla croce «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34) quello è il momento per invocarlo, non perché scenda dalla croce, non perché compia miracoli, ma per risollevarci, perché dia coraggio e forza alle nostre ginocchia vacillanti, alla nostra fatica e al nostro dolore. Alle volte siamo tentati di esaltare la coscienza infelice: anche di fronte al dolore non dobbiamo cedere alla suggestione della coscienza infelice. Una coscienza infelice, rassegnata è debole, e facilmente si può manipolare e strumentalizzare. La nostra coscienza deve essere forte. Noi abbiamo bisogno di consolazione, ma la fede non può essere solo una realtà consolatoria, deve aiutarci ad aprire ancor più gli occhi sulla tremenda realtà della nostra esistenza. Mai come quest'anno ci siamo resi conto di quanto siamo fragili, deboli, come foglie secche, quanto una realtà invisibile come un virus, basti per cambiare completamente la nostra esistenza e l'esistenza di popoli interi. Ci domandiamo: la condizione di infelicità, di sofferenza, di dolore, di morte, di paura, di abbandono è un qualcosa di passeggero, che può toccare qualcuno, ma non tutti o è una condizione di infelicità universale? Questa domanda ci spinge a riflettere sui milioni, miliardi di uomini che, nella loro vita, vivono questi momenti tremendi di infelicità e di disperazione. Volenti o nolenti, bene o male tutti purtroppo passiamo attraverso il momento del buio, della sofferenza e della malattia. Allora sperimentiamo la vanità del tutto, il nulla del tutto. Ci può venire in soccorso solo una Persona che ha sperimentato, nella sua vita, tutto il male che noi sperimentiamo: Gesù Cristo che, nella Sua passione, ha sperimentato tutti i mali morali e tutti i mali fisici: l'abbandono, il tradimento, l'umiliazione di un giudizio e di una condanna profondamente ingiuste, i dolori fisici che un supplizio atroce, crudele, come la crocefissione, può portare. Gesù è un Dio che conosce profondamente il nostro limite e le nostre sofferenze. Nel Vangelo, troviamo Gesù sempre insieme ai malati, agli indemoniati, ai lebbrosi, agli storpi, ai ciechi, agli zoppi, cioè a tutti coloro che vivono una malattia debilitante: Egli passa e al Suo passaggio si svegliano i malati, gli indemoniati. Gesù, con la Sua presenza, svela ciò che è segreto nell'uomo, quello che vorremmo nascondere anche a noi stessi, ciò che non ammettiamo possa esistere: la grande realtà del male. Nel Vangelo si parla di indemoniati, di demoni, di satana: a noi non interessa sapere se esiste l'ipostasi del demonio, ma sappiamo però che esiste il male,

che incontriamo tutti i giorni, con tutte le sue forme, in tutte le sue mille trasformazioni e manifestazioni. Abbiamo bisogno di un Dio che ci aiuti a combatterlo e a vincerlo! La Parola di Gesù libera. Mentre in Giobbe il male è figurato a livello metafisico, in questo Vangelo il male è proposto in tutta la sua fisicità. Questi letti portati dalla gente pieni di malati rappresentano il male in tutta la sua fisicità. La Parola di Gesù libera: una liberazione totale di salute del corpo e di salvezza dello spirito. Gesù è venuto a portarci una liberazione integrale. Il dominio di satana, lo dicevo anche domenica scorsa, avanza con l'avanzare della nostra fragilità, della nostra debolezza, del nostro limite. Ogni volta che sperimentiamo il limite umano, in un certo qual modo sperimentiamo l'avanzamento del regno di satana. Ecco perché Gesù si fa debole con i deboli ed è per questo che lo troviamo sempre in mezzo ai malati. Quando lo troviamo tra i sapienti, i potenti e i dotti, Gesù tace. Un momento particolare del silenzio di Gesù è quando si trova di fronte a Pilato: alle domande di quest'ultimo Gesù non proferisce parola. Gesù è accanto a coloro che soffrono perché il momento della malattia è la realtà più radicale della vita. Quando sono malato mi rendo conto che la mia sapienza, il mio potere, la mia ricchezza sono un nulla perché la ricchezza più grande di un uomo è la salute. Gesù con la Sua Parola libera gli ammalati dal loro male. Noi ci rendiamo conto che questo, nella nostra vita, non è sempre vero: quante volte abbiamo invocato Dio, gli abbiamo chiesto di risolvere i nostri problemi, abbiamo gridato a Lui? Sembra però che questo nostro grido non sia stato ascoltato, ci siamo ritrovati a combattere da soli. Qual è il senso di questa Parola che libera? È la capacità di Gesù di essere accanto alla persona umana. Gesù si mette in ascolto dei tormenti dell'uomo, si rende partecipe della vita e della sofferenza concreta dell'essere umano. Ecco qual è il Suo grande messaggio di salvezza: la Sua presenza nella nostra vita. Anche noi, se vogliamo essere dei liberatori dal male, dobbiamo farci deboli con i deboli, metterci in ascolto delle disperazioni degli altri per dare speranza a chi non ne ha, per rimettere in piedi chi è caduto, per rinvigorire speranze perdute. Vorrei spendere qualche parola su quello che sta succedendo nella nostra città a proposito dei senza fissa dimora. La cosa più sbrigativa è prendere stracci e cartoni e gettarli nell'immondizia, mentre la cosa più difficile è mettersi in ascolto, sedersi accanto a queste persone, ascoltare il loro disagio, le loro fatiche, la loro vita grama. Come si fa a dire che sono dei ricchi? È la solita storia: forti con i deboli, deboli con i forti. I problemi si risolvono guardando bene negli occhi queste disperazioni, queste povertà estreme. Proviamo noi a stare una settimana seduti sotto a un portico, con questa pioggia, con questo freddo, di notte e di giorno. Ecco che cosa ha fatto Gesù: si è seduto insieme con loro, ha cercato di capire la disperazione che umiliava la loro esistenza. Il decoro di una città si misura nella capacità di rispettare la sacralità della vita. Se non siamo più capaci di rispettare la sacralità della vita, non c'è più nessun decoro. Siamo chiamati a dare speranza a tutti coloro che, nella vita, vivono il momento della sofferenza, della malattia, della disperazione e della povertà. Gesù, dopo aver guarito i malati e infuso speranza, si ritira a pregare, Pietro lo cerca e quando lo trova gli dice: 'tutti ti cercano'. Gesù non si lascia abbindolare da questa ricerca. Perché lo cercavano? Volevano il miracolo, che risolvesse i problemi della loro vita. Invece, l'uomo che vuole possedere Gesù per avere 'il miracolo', non vuole salvarsi! Gesù è accanto a noi non per sostituirsi alla nostra fatica, ma per darci coraggio e forza, per dirci che siamo noi gli artefici della nostra esistenza, per ridare una fiducia, una forza e un coraggio che ci aiuta a riprendere in mano il bandolo della nostra esistenza. Un uomo che non vuole salvarsi, vuole solo strumentalizzare Dio per ottenere un

miracolo a buon mercato. Ecco perché noi, come Gesù, dobbiamo andare verso coloro che non hanno nessuna speranza, essere dei messaggeri, dei testimoni di questo amore e di questa speranza di Dio. Paolo dice: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!». Ecco il nostro compito: annunciare il Vangelo non con le parole, ma con la nostra vita per ridare speranza agli sfiduciati, per guarire i mali, per risollevarne chi è caduto.

o o O o o

La crisi economica innescata da quella sanitaria ha reso povere tante persone e spinto in una condizione di ulteriore marginalità chi povero già lo era. Siamo certi, però, che l'ultima parola non debba essere dettata dal dolore, ma dalla speranza: per questo **anche quest'anno, la Raccolta del Farmaco si farà e durerà una settimana, da martedì 9 a lunedì 15 febbraio 2021.**

Ai Clienti delle farmacie sarà proposto di donare un medicinale per le realtà assistenziali che si prendono cura degli indigenti.

La **Farmacia Solferino** e la **Farmacia Pensa** raccoglieranno i medicinali per gli ammalati della nostra Comunità e per le tante persone che si rivolgono a noi per le loro necessità sanitarie.

Invitiamo chi può a fare la propria parte e ringraziamo veramente di cuore.

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus